



APOCALISSE NEL GOLFO

Un Pentagono impacciato ha tracciato il bilancio della prima settimana di guerra Baghdad: gli scudi umani trasferiti nei punti strategici. Una nuova iniziativa dell'Onu?

Bombe ad oltranza

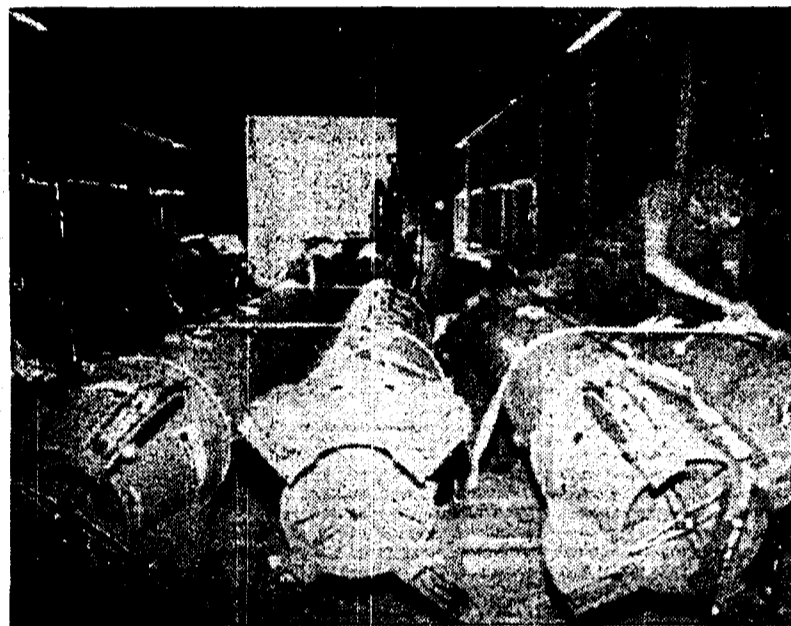
Bush promette: «Non ci fermeremo»

Quel volto d'Israele che non conosceamo

SIAN GIACOMO MIGONE

Qualche volta, proprio nei momenti più gravi, come quello che stiamo vivendo, quando tutte le prospettive appaiono tetre, si intravede uno squarcio di luce, che potrebbe offrire spazio per qualche speranza. Quando, con milioni di telespettatori, abbiamo ricevuto nelle nostre case le immagini sconvolgenti delle sofferenze causate dai missili iracheni diretti contro Tel Aviv, la nostra solidarietà si è spontaneamente diretta a quei cittadini di un paese non belligerante e a tutte le altre numerose vittime innocenti della guerra che non conosciamo, ma della cui esistenza siamo purtroppo certi. Nello stesso tempo abbiamo trepidato per le conseguenze, umane e politiche, di un'estensione del conflitto che quell'attacco avrebbe potuto comportare, se il governo israeliano si fosse abbandonato ad un comprensibile impulso di rappresaglia. Proprio per questo la decisione, che possiamo immaginare difficile e sofferta, del governo Shamir, di non rispondere all'attacco, riveste una grande rilevanza politica, non solo perché non alimenta la spirale della guerra, ma perché spezza - almeno per il momento - quella della rappresaglia che per troppo tempo hanno caratterizzato il rapporto tra arabi e israeliani.

Lo stesso popolo palestinese (e l'Olp che lo rappresenta) non ha nulla da guadagnare e tutto da perdere, in sofferenze immediate e prospettive future, da un'estensione della guerra che comporterebbe, quasi inevitabilmente, uno scontro diretto di fuoco con Israele. La causa palestinese, fondata sui solidi ed inalienabili diritti di sovranità e autodeterminazione del suo popolo, è del tutto estranea alle mire espansioniste di Saddam Hussein di cui essa è una delle principali vittime, come lo sono quelle politiche di pace che, da una parte e dall'altra, della barriera che divide palestinesi e israeliani, con grande coraggio sono state tentate, prima che l'attacco di Saddam Hussein facesse precipitare la situazione. Anche per questo, fin dal primo momento siamo stati ostili alla guerra iniziata con quell'attacco e contrari ad ogni sua estensione che, al di là di ogni apparenza e calcolo strategico, mette ad ulteriore repentaglio la vita e la sicurezza dei popoli, israeliano e palestinese, che circostanze storiche, da essi soprattutto subite, hanno reso antagonisti. I protagonisti dell'attuale conflitto - e in primo luogo il dittatore iracheno che lo ha scatenato - oltre che della distruzione che creano, si devono assumere la responsabilità morale dell'odio che la guerra alimenta in questa parte del mondo e di cui, dal primo momento, soffrirà le conseguenze. Il nostro impegno di pace è genuino - e, quindi, efficace - perché è rivolto, con eguale rispetto, a palestinesi e israeliani che la guerra espone ai più grandi pericoli e senza la cui collaborazione non vi sono prospettive di pace duratura.



La verifica delle bombe in un deposito in Arabia Saudita. In alto, a destra, il generale Colin L. Powell

Il leader della Jihad islamica minaccia attentati

«L'Italia è nel mirino colpiremo uomini politici»

La Jihad islamica preannuncia i suoi attacchi terroristici. «Anche l'Italia è sotto la nostra mira. Colpiremo tutti gli obiettivi economici e militari dell'Occidente, e gli uomini politici». È il momento delle armi aveva lasciato scritto ieri in un messaggio il gran mufti Al Tamini. Il comandante militare precisa in un'intervista da Amman: «Il terrorismo fa parte della nostra difesa»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

AMMAN. L'Italia rientra nei piani terroristici della Jihad islamica, il gruppo di fuoco di Saddam Hussein. In un messaggio il gran mufti Assad Al Tamini scrive: «La parola è ormai alle armi. E in un'intervista, concessa ieri ad Amman, il comandante militare Ibrahim Serbell senza reticenze e imbarazzi afferma che il terrorismo fa parte della loro difesa. «Tutte le comunità della Jihad sono state attivate per colpire obiettivi politici, economici e militari dell'Occidente» dice il capo militare, «anche uomini

politici». Aggiunge poi che per la scelta di campo fatta dall'Italia nella guerra del Golfo la nostra è diventata una nazione nemica. Dunque sarà colpita. La guerra, prosegue il comandante Serbell, alla fine sarà vinta da Saddam, l'Irak trionferà e Bush sarà espulso. Quanto alla Giordania se non entrerà nel conflitto a fianco dell'Irak sarà perdente, il suo re dovrà dimettersi. Questa intervista spegne anche le speranze di liberazione per gli ostaggi occidentali di Beirut: non verranno rilasciati come promesso qualche mese fa. Dice secco Serbell: «Appartengono a paesi che hanno portato le truppe nel Golfo e poi hanno attaccato, aggredendo, l'Irak. Quindi sono diventati prigionieri di guerra»

Intervista a:
MARCELLO BUIATTI
GEORGE MOSSE
BRUNO TRENTIN

A PAGINA 10

Articoli di:
GIUSEPPE BOFFA
MASSIMO L. SALVADORI
LIVIA TURCO

A PAGINA 2

A PAGINA 7

Il nemico si nasconde. A una settimana dall'inizio della guerra, conferenza stampa delle autorità militari Usa. In queste condizioni, sostengono gli americani, i bombardamenti continueranno a oltranza. Bush rassicurante: «Trascureremo Saddam davanti alla giustizia». Intanto Radio Baghdad annuncia il trasferimento dei prigionieri in località strategiche come scudi umani. Oggi riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A una settimana dall'inizio della guerra, dopo dodicimila incursioni aeree sull'Irak, le due massime autorità militari statunitensi, Cheney e Powell, continuano a dire che la guerra va bene, ma ammettono di non avere la minima idea di quel che Saddam gli potrà riservare. In queste condizioni, Cheney e Powell sostengono che continueranno a bombardare finché non saranno sicuri che l'offensiva terrestre non rischi di trasformarsi in un macello per gli attaccanti. Ad un pranzo di gala,

Bush ha cercato di rincuorare gli americani: «Saddam - ha detto - starà fuori dal club nucleare per un bel pezzo. Nessuno piangerà quando sarà portato davanti alla giustizia». Radio Baghdad ha annunciato ieri il trasferimento di un certo numero di piloti in località strategiche come scudi umani. Su richiesta dei paesi del Maghreb il Consiglio di sicurezza Onu si riunisce oggi per discutere sulla guerra del Golfo. Perez de Cuellar prepara una missione umanitaria a Baghdad.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Il Parlamento europeo diviso: rinviato documento sulla guerra

SILVIO TREVISANI A PAGINA 4

La Casa Bianca polemizza coi servizi televisivi della Cnn

A PAGINA 4

Il regime di Baghdad minaccia ritorsioni contro la Turchia

A PAGINA 5

Giunti in salvo ad Amman i 4 pacifisti fuggiti dall'Irak

MAURO MONTALI A PAGINA 7

I «Patriot» hanno sventato l'attacco. Shamir sceglie ancora la prudenza

Altri missili su Tel Aviv e Riyadh

Il Papa: solidarietà con chi soffre



Una immagine delle case distrutte dall'esplosione di un missile «Scud» lanciato la notte dagli iracheni sul quartiere residenziale di Tel Aviv

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 3

Produzione industriale in calo. Romiti accusa: «Il governo spreca»

Borsa in picchiata con la Fiat

E l'inflazione è un'amara sorpresa

La Borsa di Milano reagisce scompostamente alle notizie che giungono dal Golfo, ma soprattutto alle amare considerazioni di Agnelli nella lettera agli azionisti del suo gruppo. Crollano le Fiat e crolla, secondo le stime dell'Istat, la produzione industriale in novembre, mentre non si ferma l'inflazione (+ 6,5% le previsioni). Intanto Romiti accusa il governo: al sud ci pensiamo solo noi.

DARIO VENEGONI RICCARDO LIQUORI

La delusione a Torino e nelle case dei tanti azionisti Fiat martedì sera era palpabile: fra guerra e recessione solo apparentemente dimenticata la Fiat annuncia un futuro al cardiopalma. E la Borsa di Milano la segue, sin dall'apertura di ieri mattina. Una reazione scomposta che fa perdere a piazza Affari l'1,24%. Le Fiat ordinarie hanno perso il 5,2% scendendo per la prima volta dal dicembre '85 sotto la soglia

dalla Borsa, la cosa più importante sono le aziende, dice. E subito dopo aver esaltato il gesto di coraggio della casa torinese che si accinge a passare di nuovo il Garigliano lancia uno dei suoi attacchi al governo, colpevole «di non aver fatto nulla contro la criminalità e di aver accumulato il più alto debito pubblico senza nemmeno aver costruito le infrastrutture essenziali». A marzo, comunque, Mellè assisterà alla posa della prima pietra della nuova fabbrica Fiat. Per gennaio '91 attesa la prima macchina.

La nuova iniziativa viene lanciata proprio mentre l'Istat annuncia i dati dell'ennesimo calo della produzione industriale. Un allarmante 4,6% in meno a novembre, mentre la Confindustria stima un'ulteriore

Ridate ad Augusto i suoi 10 anni

Di volti drammaticamente eloquenti la televisione, in questi giorni, ce ne ha proposti davvero tanti. I volti tumefatti e allucinati dei piloti prigionieri (e chi mai potrà dimenticarli?); i volti insanguinati dei feriti, quelli compassati dei politici, quelli angosciati - anche se anonimi dietro le maschere antigas - di chi si prepara all'attacco chimico. E in questo rapido susseguirsi di immagini terribili, forse più di quante credevamo di poter assorbire, ecco irrompere, imprevedute e gioiose, quelle relative alla notizia della liberazione a Volterra del piccolo Augusto De Megni, da quattro mesi sottratto alla famiglia dalla Anonima sarda. E così, quasi ad esorcizzare quei visi stampati nella coscienza di ognuno di noi, ci siamo incollati nuovamente allo schermo per vedere «dal vivo» questo altro volto, conosciuto finora solo attraverso delle fotografie quasi irreali, che avevano fermato nel tempo l'essenza di un attimo, ben diverso da quelli drammatici appena vissuti.

Anche questa volta, come già troppe altre volte, fin dal giorno del rapimento abbiamo sofferto, solidali con i genitori crudelmente ricattati, e dopo esserci indignati per il riproporsi inalterato di questa barbarie, ci siamo intormentati tormentosamente sulla opportunità del sequestro dei beni della famiglia. Ora che l'incubo è finito, dunque, ci sentiamo in diritto di partecipare anche noi a questa festa della libertà ritrovata, e vogliamo vedere, scrutata, «toccare» con gli occhi lo scatenarsi delle emozioni gioiose sulle facce dei protagonisti, soprattutto del piccolo Augusto. E l'immagine arriva. Ma di quelle emozioni così attese non c'è traccia. Anzi, non c'è proprio traccia di emozione. Augusto appare serio, tranquillo, misurato nelle parole e nei sentimenti. Al cronista, lui si felicemente agitato,

SIMONA DALLA CHIESA

che vuole soddisfare il nostro bisogno - un po' morboso, diciamo pure - di conoscere subito tutti i particolari, il ragazzino spiega che in fondo i suoi rapitori non sono poi quei criminali che noi pensiamo; che non ha mai dubitato della volontà della sua famiglia di pagare il riscatto, che ha potuto mangiare in modo soddisfacente, che, insomma, è stato trattato bene. Tanto per capirci: un bambino di dieci anni viene sottratto con la forza al padre mentre sta tranquillamente rientrando a casa; viene allontanato dai suoi affetti più cari, dai suoi amici e dai suoi giochi; viene tenuto prigioniero in una caverna sotterranea, la cui sola descrizione provoca un attacco di claustrofobia; vive sotto l'incubo del taglio dell'orecchio... e afferma di essere stato trattato bene!

Certo, se si ripensa ad altri sequestrati ridotti a larve umane dopo mesi o anni di prigionia, il fatto che Augusto appaia in buona forma, può sembrare un miracolo inaspettato. A questo, dunque, si arriva: tanto viene calpestate e umiliata la dignità umana, anche quella di un bambino, che si è grati ai propri carcerieri di aver posto dei limiti ad una crudeltà di per sé inaudita. Si è riconoscenti di non aver infierito oltre (ma oltre che?). Si cercano attenuanti o motivazioni sociologiche. Si torna a parlare, come in un ritornello fine a se stesso, del lavoro che manca. Ma intanto chi potrà restituire ad Augusto, e a tutti gli altri come lui, quel tempo infinito senza libertà? Chi ha potuto arrogarsi il diritto di stampare sul viso di un bambino quell'espressione severa da adulto che ha già combattuto le mille traversie della vita? Ho provato a pensare che Augusto stesse dando prova di un carattere particolarmente forte, o più sem-

piamente, che fosse stordito dai flasches e dalla follia che lo circondava, ma, pur mettendo in conto queste considerazioni, non sono riuscita ad allontanare la sensazione di un comportamento innaturale, forse imposto da mesi di pressione psicologica, o forse dalla paura che il legame coi suoi rapitori non fosse ancora del tutto interrotto. Povero piccolo, catapultato da un'infanzia dorata nell'infido mondo del ricatto e della violenza!

ALVARO e RIGHI RIVA ALLE PAGINE 15 e 17